

Archäologie in den Alpen

Alltag und Kult



Archäologie in den Alpen

Alltag und Kult

Herausgegeben von

Franz Mandl/Harald Stadler

Forschungsberichte der ANISA Band 3

Nearchos Band 19

© ANISA, Verein für alpine Forschung

Haus i. E. Austria, 2010

ISBN 978-3-901071-21-8

Inhaltsverzeichnis:

Vorwort der Herausgeber	5
DENK, Isabella: (Brand-)Opferplätze im außeralpinen Bereich. Ein Diskussionsbeitrag	7
DRESCHER-SCHNEIDER, Ruth: Gletscherstände und bronzezeitliche Almnutzung in den Hohen Tauern und am Dachstein (Österreich). Ergebnisse palynologischer Untersuchungen	15
GEITNER, Clemens/SCHÄFER, Dieter: Interdisziplinäre Zusammenarbeit an der Schnittstelle von Archäologie und Bodenkunde im Gebirge – Grundsätzliche Überlegungen und Beispiele des Mesolithfundplatzes Ullafelsen (Tirol)	25
GLEIRSCHER, Paul: Hochweidenutzung oder Almwirtschaft? Alte und neue Überlegungen zur Interpretation urgeschichtlicher und römischer Fundstellen in den Ostalpen	43
HAUPT, Peter: Bronze- und eisenzeitliche Brandopferplätze auf dem Schlern. Neue Erkenntnisse zu deren Chronologie, Funktionsweise und frühgeschichtlicher Nutzung	63
HEBERT, Bernhard: Hirtenhütte: Opferplatz. Zur Interpretation hochalpiner Fundstellen	73
HOLDERMANN, Claus-Stephan/SCHMIDL, Waltraud: Hochgebirgsarchäologie im Nationalpark Hohe Tauern. Der Felber Tauern (Osttirol/Salzburg)	75
HORVAT, JANA: The archaeology of Velika planina	89
KIENAST, Gerhard: Vermessungsverfahren für archäologische Dokumentationen im Hochgebirge	101
KOWARIK, Kerstin/RESCHREITER, Hans: Provisioning a Salt Mine. On the Infrastructure of the Bronze Age Salt Mines of Hallstatt	105
MAHLKNECHT, Markus/PUTZER, Andreas: Strukturen im Hochgebirge – Beispiel Schlandraun Tal (Vintschgau, Südtirol)	117
MANDL, Franz: Stoderalm, Dachsteingebirge (Steiermark). Ihre Geschichte mit einer volkskundlichen Betrachtung. Dokumentation der Almwüstungen	131
MODL, Daniel: 180 Jahre archäologische Forschungen im Steirischen Salzkammergut	157
OBERRAUCH, Hanns/NIEDERWANGER, Günther: Archäologische Prospektion im hinteren Passeiertal (Südtirol)	167
ORGIN, Marija: High altitude archaeological sites in the Bohinj region	199
PLETERSKI, Andrej: Die frühmittelalterliche Besiedlung des Krvavec. Vorbericht	209
REITMAIER, Thomas: Auf der Hut – Methodische Überlegungen zur prähistorischen Alpwirtschaft in der Schweiz.....	219
ROSSI, Maurizio/GATTIGLIA, Anna: Petroglifi e miniere nelle Alpi Occidentali	239
STEINER, Hubert: Dank und Bitte an die Götter. Vorgeschichtliche Holzfunde auf der Schöllberg-Göge (Gem. Ahrntal/Südtirol)	253
ŠTULAR, Benjamin: Medieval High-Mountain Pastures in the Kamnik Alps (Slovenia): Mittelalterliche Almen in den Steiner Alpen (Slowenien)	259

Maurizio Rossi/Anna Gattiglia

Petroglifi e miniere nelle Alpi Occidentali

Le espressioni grafiche rupestri e le attività minerarie sono talvolta coincidenti nello spazio, poiché entrambe sono legate agli affioramenti rocciosi delle regioni montuose più elevate.

È possibile affermare che alla coincidenza topografica si accompagna la coincidenza cronologica, socio-culturale e funzionale e che incisori rupestri e minatori siano almeno in parte le medesime persone?

E, restringendo il campo ai petroglifi sicuramente minerari, quali sono le loro funzioni riconoscibili? Sono essi legati alla quotidianità del lavoro o hanno altre implicazioni, in particolare di natura culturale?

Ciò che qui ci si propone è tentare di rispondere a queste domande sulla base di una documentazione archeologica e storica raccolta direttamente sul terreno e negli archivi.

Per l'età storica, un primo parziale inventario di petroglifi minerari, rilevati in alta valle di Viù (provincia di Torino) e in alta val Sessera (provincia di Biella), è stato pubblicato da uno degli scriventi nel volume 10 della rivista *Archeologia Postmedievale*, che raccoglie gli atti del convegno «*Pietra, scrittura e figura in età postmedievale nelle Alpi e nelle regioni circostanti*» organizzato nel 2007 dal Museo Civico Alpino di Usseglio. L'articolo¹ presenta anche dati iconografici rinvenuti in manoscritti minerari relativi alle province italiane di Cuneo (valli Maira e Po), Torino (valli Angrogna e del Pinerolese), Aosta e al dipartimento francese delle Alpes-Maritimes (ceduto dal Regno di Sardegna alla Francia solo nel 1860).

La documentazione ivi riunita è qui sintetizzata, con alcuni aggiornamenti, in una tabella cronofunzionale (tab. 1), da cui emerge che nel medioevo e in età moderna i petroglifi minerari avevano in prevalenza funzioni pratiche: dovevano innanzitutto segnalare la presenza di un giacimento o l'avanzamento dei lavori; esprimevano inoltre informazioni cronologiche, amministrative, onomastiche e toponomastiche; solo accessoria era la funzione simbolico-religiosa implicita nel segno cruciforme,

adottato, al pari che nella definizione dei confini, per avvalorare una misurazione o una informazione topografica caricandola di sacralità.

Per l'età preistorica, i dati provengono dal complesso minerario di Saint-Véran - les Clausis, in Queyras (dipartimento delle Hautes-Alpes), e da siti circostanti (fig. 1).

A Saint-Véran lo sfruttamento della bornite è iniziato tra tarda età del rame e antica età del bronzo, con riprese nell'età del bronzo finale / prima età del ferro, all'inizio dell'età romana (I-II secolo d. C.)² e tra il 1842 e il 1961. Il versante vallivo, posto al di sopra dei 2200 metri, è stato utilizzato con continuità per il pascolamento degli ovini, i cui aspetti tecnici e socio-economici sono stati immortalati dal celebre libro di Mariel Jean-Brunhes Delamarre³. L'abbattimento preistorico del minerale ha seguito, sino alla profondità di un'ottantina di metri, uno strato raddrizzato e ripiegato interposto tra un muro di cloritoscisti e un tetto di quarziti, evitando di attaccare queste ultime con gli strumenti in eclogite e in corno allora disponibili, per concentrare gli sforzi sul minerale stesso e sui ben più teneri cloritoscisti.

All'ingresso della galleria 0 (2550 m), sul ramo Nord della mineralizzazione, i lavori estrattivi recenti hanno riportato in luce una superficie rocciosa in cloritoscisto con segni di percussione manuale. Essi hanno l'aspetto di incavi reniformi ultradecimetrici, corrispondenti a «tasche» di minerale, all'interno dei quali si osservano le stimate lasciate dai magli in eclogite. Cicatrici analoghe si osservano in profondità, dove l'abbattimento manuale doveva completare quello a fuoco.

In questo settore del versante, minatori e incisori rupestri hanno agito a pochi metri di distanza gli uni dagli altri, seppure senza interferire, essendo vissuti in epoche separate tra loro da oltre 4000 anni: i pastori del XIX secolo hanno infatti lasciato iscri-

2 A. GATTIGLIA, M. ROSSI, 1995; M. ROSSI, P. ROSTAN, A. GATTIGLIA, 1997; P. ROSTAN, M. ROSSI, A. GATTIGLIA, 2002.

3 M. JEAN-BRUNHES DELAMARRE, 1970.

1 A. GATTIGLIA, 2007.

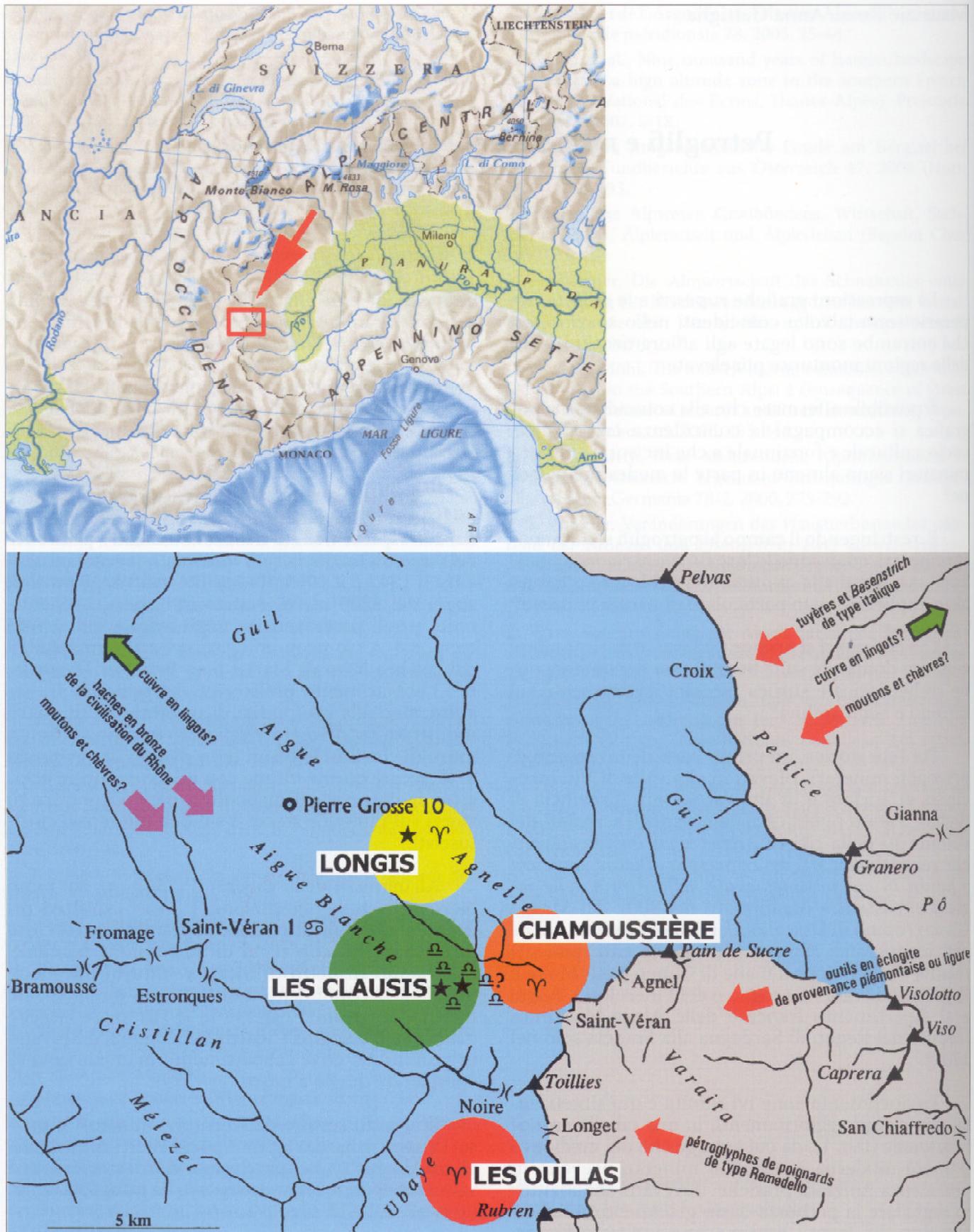


Fig. 1.: Posizione geografica della miniera di rame preistorica di Saint-Véran - les Clausis e dei siti circostanti (sfondo cartografico superiore: Touring Club Italiano 1986). \ominus = miniera di rame e altre risorse minerali; \star = aree di trattamento del minerale di rame; Υ = petroglifi; \bullet = recipienti in steatite senza tracce di tornio; \odot = asce in bronzo della cultura del Rodano; \leftrightarrow = apporti esterni e probabili direzioni del commercio del rame prodotto a Saint-Véran e nei siti circostanti.

zioni, tra cui una data del «20 OCT(OBRE) 1857», tanto sul paramento in cloritoscisto di una trincea preistorica («*Tranchée des Anciens*») distante 80 metri dalla galleria 0, quanto su di un affioramento in calcescisto situato tra le due strutture minerarie (a 15 metri dalla sommità della «*Tranchée des Anciens*» e a 67 metri dalle stimmate di percussione della galleria 0). Tecnica e finalità delle tracce lasciate sulla roccia dai due gruppi umani sono diverse: nonostante attente osservazioni, non si sono individuati segni di minatori preistorici che non fossero indirizzati allo sfruttamento del giacimento e che avessero la funzione di memoria individuale propria delle iscrizioni dei pastori di età storica.

La stragrande maggioranza dei petroglifi del Queyras è costituita da testimonianze grafiche di pastori dei secoli XV-XIX (pastori che peraltro nei documenti anagrafici e notarili che li concernono si autodefiniscono «*cultivateurs*»), con oltre un migliaio di rocce su cui compaiono in prevalenza iscrizioni, date, cartigli, croci, pochi altri simboli e rare figure di uomini, animali, vegetali, diavoli, maschere, oggetti liturgici...⁴ Scarsi sono i petroglifi collegabili ad attività venatorie, ittiche, commerciali o militari. Quando si trova un petroglifo insolito su di una superficie rocciosa non molto distante da una miniera preistorica, è lecito chiedersi se esso sia stato realizzato dai minatori.

In questa categoria *incertae sedis* rientra il masso Chamoussière 1 (fig. 2), situato a 2610 metri, meno di 2 chilometri a Est della miniera di Saint-Véran, in vista delle montagne che la sovrastano (le Rouchon, 2929 m), lungo un sentiero diretto verso il Colle dell'Agnello (Col Agnel) e l'Italia (val Varaita).

Il supporto inciso, in calcescisto, è suggestivo per la posizione isolata al centro di una prateria in falsopiano da cui la vista spazia a 360° e per la singolare conformazione, con un lastrone tabulare di circa 4 metri x 4 metri, recante due iscrizioni con croci del XIX secolo (una con data del 1876), e un blocco superiore di circa 1 metro x 2 metri, molto alterato da dissoluzione, gelifrazione e licheni, sul quale si percepiscono a stento i resti di un reticolo di cospicelle e canaletti (fig. 3).

Si tratta di un genere di petroglifo altrimenti sconosciuto in Queyras, estraneo alle espressioni rupestri dei pastori-agricoltori degli ultimi 5 o 6 secoli. Ciò tuttavia non basta per attribuire il reperto ai minatori preistorici, poiché è da escludere che su calcescisti esposti all'aperto possano conservarsi tracce di incisioni risalenti a 4000 anni fa. Il limite cronologico inferiore oltre il quale non risultano al momento esistere nelle Alpi Occidentali petroglifi su calcescisto databili in base a criteri oggettivi è il medioevo (crocefissione di Mompantero - Ecovà



Fig. 2.: Chamoussière 1 (Saint-Véran), masso in calcescisto inciso, sullo sfondo del Col de la Noire, da cui si discende nella Haute-Ubaye. (Foto: M. Rossi 1998)

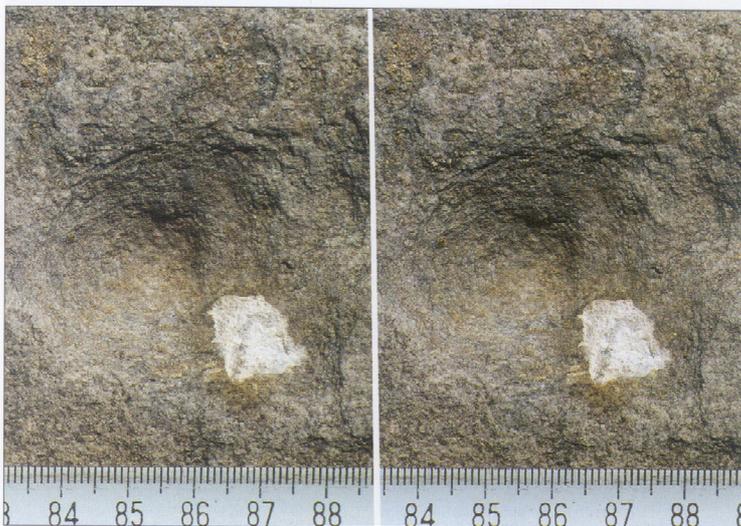


Fig. 3.: Chamoussière 1, stereofotografie di una delle cospicelle (foto: M. Rossi 1998). Il rilievo può essere percepito osservando l'immagine alla distanza della visione distinta (circa 30 cm); per facilitare la stereoscopia è consigliabile porre un cartoncino verticale sulla linea di separazione tra le due fotografie.

100, XII/XIV secolo; Madonna lauretana di Usseglio - Monte Carlo 1, XIV/XV secolo⁵; data «I48[0] V» di Bussoleno - Coste 124, tutti siti in provincia di Torino). I petroglifi schematici di Chamoussière 1 risalgono perciò a un'epoca, sia essa il medioevo o l'età moderna, in cui la miniera di Saint-Véran era inattiva e non possono perciò essere messi in relazione, né cronologica, né socio-economica, né funzionale, con essa.

Ben diversa è la situazione che si osserva a les Oullas, nella Haute-Ubaye (dipartimento delle Alpes-de-Haute-Provence), località posta a 2420 me-

4 M. ROSSI, A. GATTIGLIA *et al.*, 1999; M. ROSSI, A. GATTIGLIA, 2007.

5 M. ROSSI, 2008, p. 9-10, 15, 78-83.

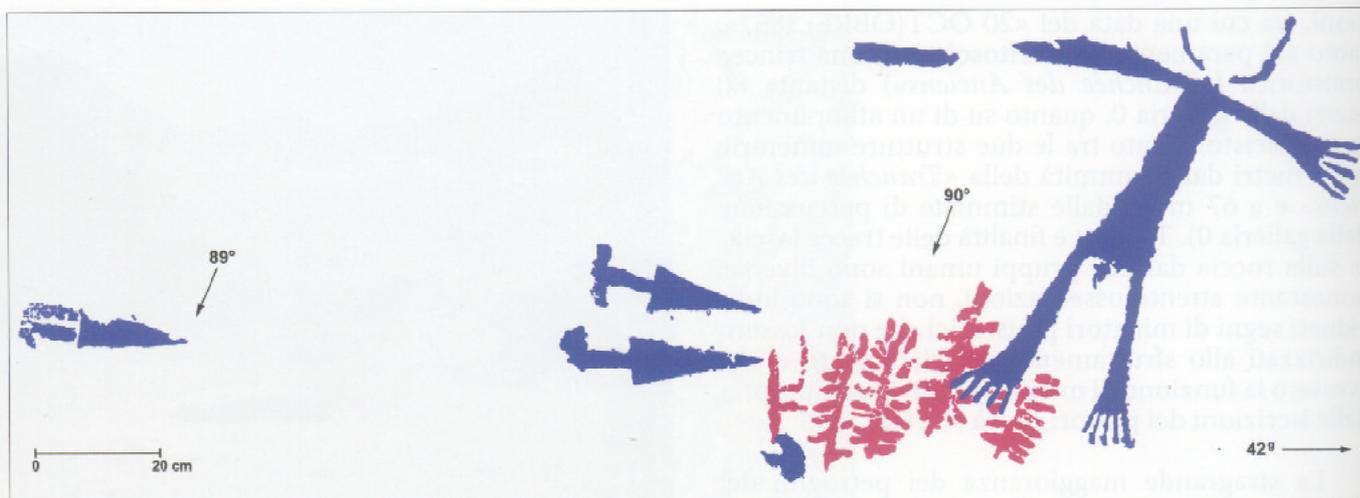


Fig. 4.: Les Oullas (Saint-Paul-sur-Ubaye), restituzione parziale del rilievo (M. Rossi - A. Gattiglia 2002) dei petroglifi (in bleu) e delle sottogiacenti pitture (in rosso).

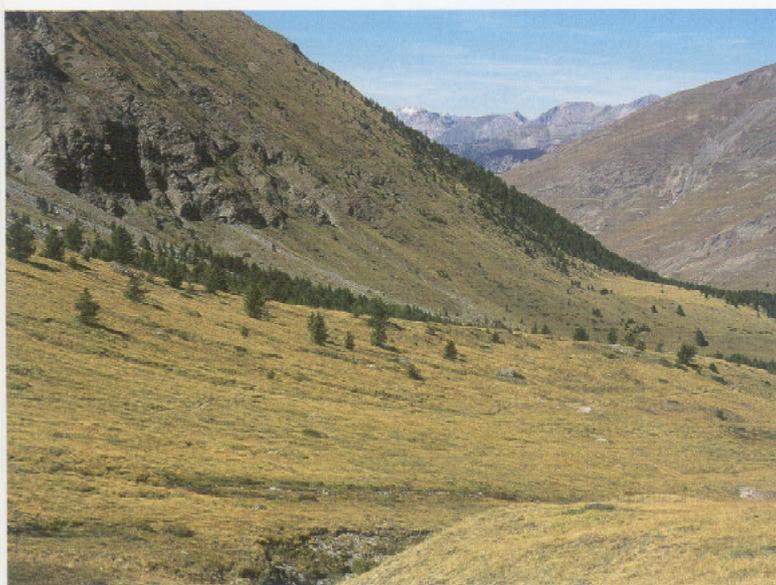


Fig. 5.: Vallone del Longis (Molines-en-Queyras), veduta generale. (Foto: M. Rossi 1998)

tri, 6 chilometri a Sud sia della miniera di Saint-Véran, sia di Chamoussière, raggiungibile attraverso il Col de la Noire (2955 metri). Si tratta in questo caso di un corridoio roccioso, delimitato da due serie di scisti raddrizzati, alla base di una delle quali è presente uno strato di marmi a silicati, su cui è stata dipinta e incisa, in posizione riparata sotto tetto roccioso, una composizione comprendente un personaggio maschile, aprosopo e macrodattilo, alto 76 centimetri, e quattro pugnali a lama triangolare e pomolo semilunato (fig. 4). Gli oggetti qui fedelmente riprodotti sono una produzione della media età del rame dell'Italia centro-settentrionale, tipica della fase 2 della cultura di Remedello nelle necropoli di Remedello Sotto (fase 2, 2900-2500 a. C.), Cumarola, Borgo Rivola e Spilamberto, la cui rappresentazione è frequente sulle stele incise di Valcamonica, Trentino

- Alto Adige, Lunigiana e Valais⁶.

Tenendo conto della relativa vicinanza della miniera di Saint-Véran, soprattutto se paragonata con la distanza dalle sedi di partenza degli incisori rupestri, è pensabile che il reperto sia in qualche modo collegato con la prima scoperta e il primo sfruttamento della bornite di Saint-Véran: forse una sorta di *ex voto* per il felice esito di una prospezione mineraria? Addentrarsi nelle ipotesi sarebbe aleatorio, ma sarebbe altrettanto singolare che l'unica raffigurazione rupestre di pugnali dell'età del rame delle Alpi Occidentali al di fuori del Monte Bego si trovasse a breve distanza dalla più importante miniera preistorica di rame della regione per una semplice casualità. Qualunque funzione queste figure di pugnali avessero, le loro dimensioni (lunghezza della lama da 17 a 24 centimetri, larghezza della guardia da 5 a 8 centimetri) corrispondono con precisione alle dimensioni degli esemplari reali della variante a lama lunga (lunghezza della lama da 16 a 24 centimetri, larghezza della guardia da 5 a 9 centimetri): è perciò probabile che gli oggetti reali fossero presenti sul posto al momento della realizzazione dei petroglifi e che questi siano stati realizzati seguendo il contorno dell'oggetto reale presentato contro la roccia.

Verso Nord, la zona mineraria di Saint-Véran comunica con il vallone del Longis (Molines-en-Queyras, Hautes-Alpes) attraverso il colle omonimo (2701 m). Il vallone risale dolcemente dalla valle del Col Agnel e, in un punto distante 2.5 chilometri dalla miniera, a 2350 metri, l'erosione del suolo dovuta alla presenza del sentiero e l'attività di scavo delle marmotte hanno portato in luce alcuni resti di una installazione per il trattamento termico del minerale di rame⁷.

6 M. ROSSI, A. GATTIGLIA, 2005.

7 Cf. L. CAROZZA, B. MILLE, P. ROSTAN, 2008.

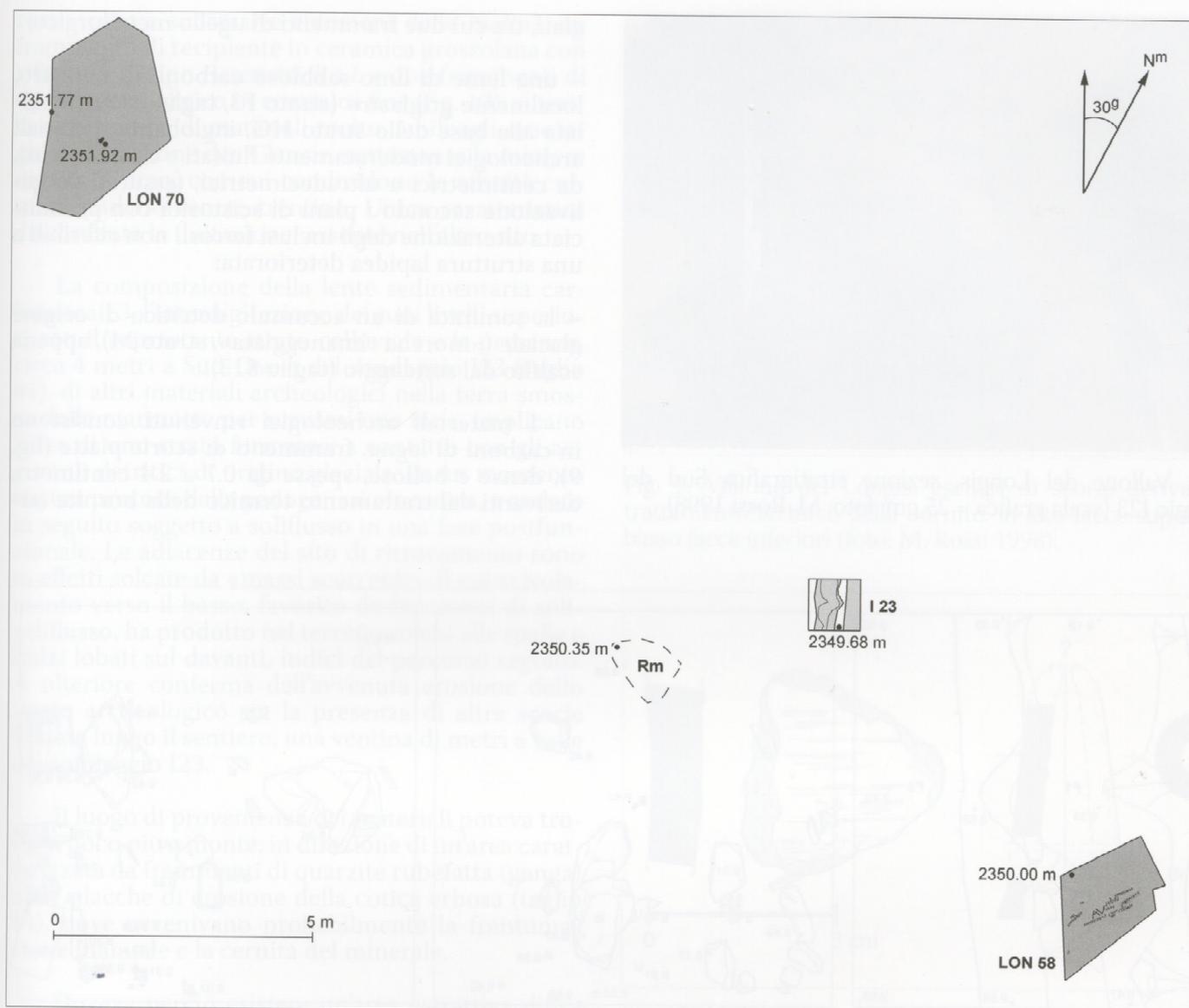


Fig. 6.: Vallone del Longis, pianta schematica dell'area del sondaggio I23 (rilievi: M. Rossi - A. Gattiglia 1998-1999). Rm = terreno rimaneggiato dallo scavo di una tana di marmotta, inglobante materiali preistorici; LON70 = masso in gabbro Longis 70 con vaschetta di probabile età preistorica e probabile funzione metallurgica; LON58 = masso in calcescisto Longis 58 con iscrizioni di pastori del XVIII-XIX secolo

Il sito si localizza nella prima area semi-pianeggiante che si incontra discendendo dal Col du Longis, in corrispondenza del limite superiore odierno della foresta; materializzato dal recente ripopolamento di larici (fig. 5): poiché all'inizio dell'età dei metalli tale limite non doveva essere molto distante⁸, la scelta del sito di trattamento è dovuta alle sue caratteristiche ambientali: topografia favorevole e disponibilità di legname.

In passato il sentiero che percorre il vallone era utilizzato dai pastori con il loro bestiame e, dopo la fondazione della cappella Notre-Dame du Carmel de Clausis (Saint-Véran), avvenuta nel 1846-1847⁹,

dai fedeli di Fontgillarde e Coste Roux (frazioni di Molines-en-Queyras) in occasione delle principali solennità religiose legate a tale culto (16 luglio, festa patronale, e 8 settembre, natività di Maria). Oggi esso si presenta anastomizzato con funzione in prevalenza turistica, pedonale e ciclistica: proprio quest'ultima può averne innescato o completato l'approfondimento erosivo che ha messo in luce la sequenza stratigrafica oggetto del sondaggio I23 (fig. 6).

Tale sequenza comprende dall'alto in basso (fig. 7-8):

- un limo ghiaioso colluviale grigio-giallastro con alla sommità pochi brandelli residui di cotica erbosa (strato HG, taglio 811), inglobante blocchi lapidei lisciati dal calpestio e materiali archeologici rimaneg-

8 Cf. R. MAGGI, R. NISBET, 1991, p. 47.

9 M. ROSSI, A. GATTIGLIA, 2007, p. 30-31.



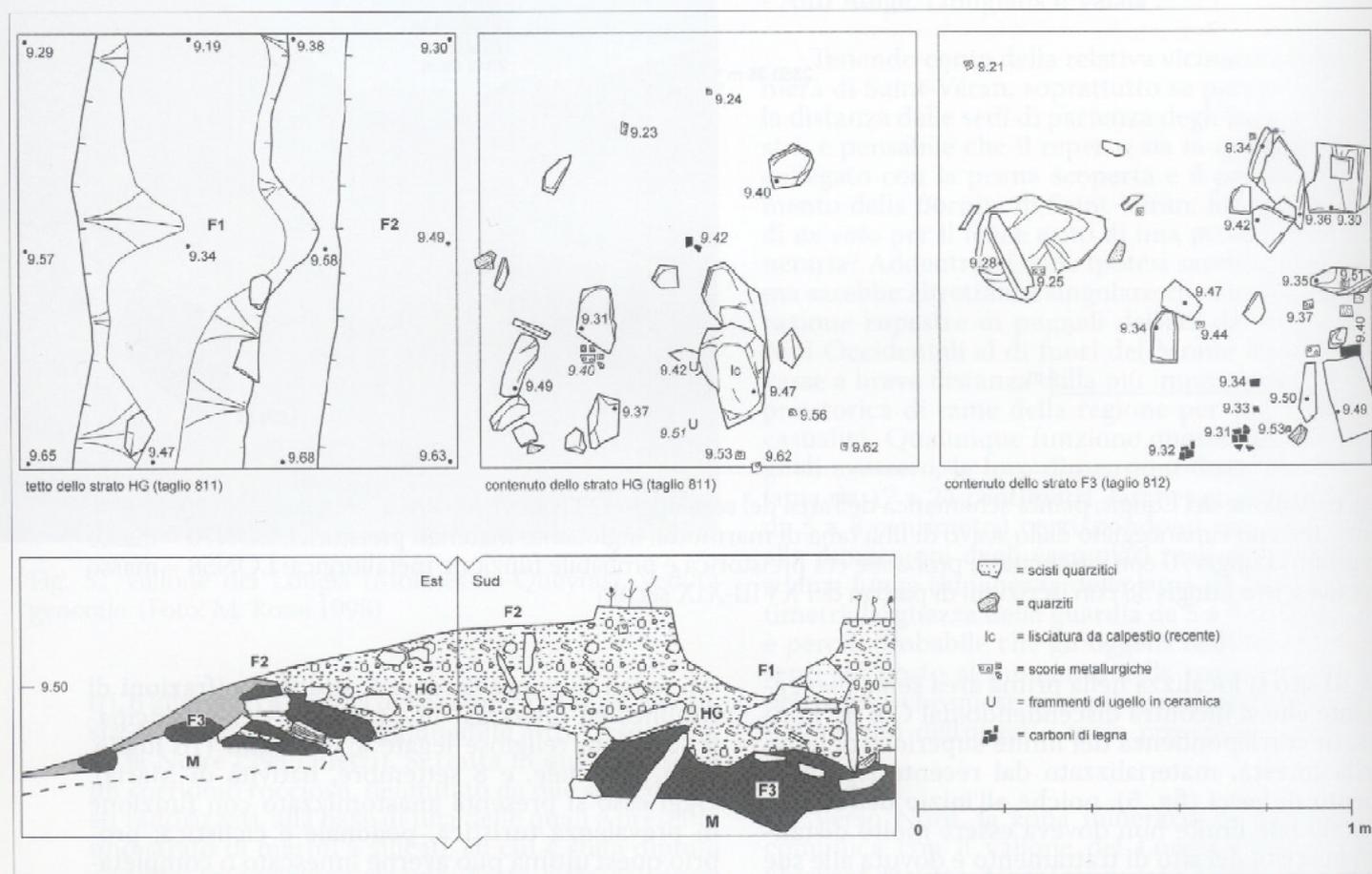
Fig. 7.: Vallone del Longis, sezione stratigrafica Sud del sondaggio I23 (scala grafica = 25 cm; foto: M. Rossi 1998)

giati, tra cui due frammenti di ugello metallurgico;

- una lente di limo sabbioso carbonioso nerastro, localmente grigiastro (strato F3, taglio 812), imballata alla base dello strato HG, inglobante materiali archeologici moderatamente fluitati e clasti scistosi, da centimetrici a ultradecimetrici, fessurati da gelivazione secondo i piani di scistosità con pronunciata alterazione degli inclusi ferrosi, non riferibili a una struttura lapidea deteriorata;

- la sommità di un accumulo detritico di origine glaciale («morena rimaneggiata», strato M), appena scalfito dal sondaggio (taglio 813).

I materiali archeologici rinvenuti consistono in carboni di legna, frammenti di scorie piatte (fig. 9), dense e bollose, spesse da 0.7 a 2.4 centimetri, derivanti dal trattamento termico della bornite (ar-



rostimento e successive riduzioni della matta), un frammento di recipiente in ceramica grossolana con rifinitura di tipo *Besenstrich s.l.* e due frammenti di ugello metallurgico in ceramica fine (fig. 10): si tratta nell'insieme di materiali molto simili agli omologhi dalla Cabane des Clausis, sottostante la miniera di Saint-Véran, con cui condividono le affinità culturali padano-venete-trentine. Unica caratteristica discordante la fluitazione, assente nell'altro sito.

La composizione della lente sedimentaria carboniosa F3, l'interdigitazione dei suoi livelli superiori con il soprastante strato colluviale e la presenza, circa 4 metri a Sud-Ovest del sondaggio I23 (taglio 81), di altri materiali archeologici nella terra smossa dalle marmotte per scavarsi una tana, implicano l'idea di uno strato formatosi a contatto con gli accumuli detritici di origine glaciale, in un momento ancora precoce della pedogenesi olocenica, e andato in seguito soggetto a soliflusso in una fase postfunzionale. Le adiacenze del sito di ritrovamento sono in effetti solcate da «massi scorrenti», il cui scivolamento verso il basso, favorito da fenomeni di soligeliflusso, ha prodotto nel terreno solchi alle spalle e rialzi lobati sul davanti, indici del percorso seguito. A ulteriore conferma dell'avvenuta erosione dello strato archeologico sta la presenza di altre scorie fluite lungo il sentiero, una ventina di metri a valle del sondaggio I23.

Il luogo di provenienza dei materiali poteva trovarsi poco più a monte, in direzione di un'area caratterizzata da frammenti di quarzite rubefatta (ganga) nelle placche di erosione della cotica erbosa (taglio 84), dove avvenivano probabilmente la frantumazione manuale e la cernita del minerale.

Doveva perciò esistere un'area estrattiva differente da quella principale, situata più a monte di essa, in prossimità dello spartiacque Clausis/Longis, in una posizione tale da rendere conveniente la discesa del minerale sul versante di Molines, anziché su quello «normale» di Saint-Véran in direzione della Cabane des Clausis. Le caratteristiche topografiche delle due aree di trattamento sono simili.

L'interesse del sito per il tema «petroglifi e miniere» deriva dal fatto che una quindicina di metri a Ovest del sondaggio I23 è presente un masso in gabbro (Longis 70, fig. 11), alla sommità del quale è incisa una vaschetta di forma piriforme, avente le seguenti dimensioni massime: lunghezza 28 cm, larghezza 18 cm, profondità 7.5 cm (fig. 12-13).

Il vallone del Longis è di per sé molto ricco di petroglifi: vi si trovano infatti non meno di 89 rocce incise (68 rilevate), 88 delle quali sono calcescisti recanti iscrizioni, date, simboli e figure di età storica, databili tra XV e XIX secolo¹⁰; un masso di questo tipo, Longis 58, si trova soli 6 metri a Sud-Est del



Fig. 9. Vallone del Longis, esempi di scorie derivanti dal trattamento termico della bornite: in alto facce superiori, in basso facce inferiori (foto: M. Rossi 1998).

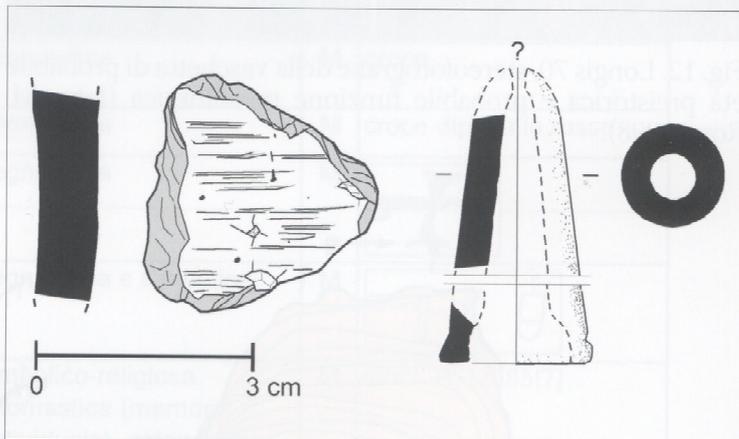


Fig. 10.: Vallone del Longis, materiali ceramici: frammento di parete con rifinitura di tipo *Besenstrich s.l.* e frammenti di ugello metallurgico (disegni: A. Gattiglia 1998)

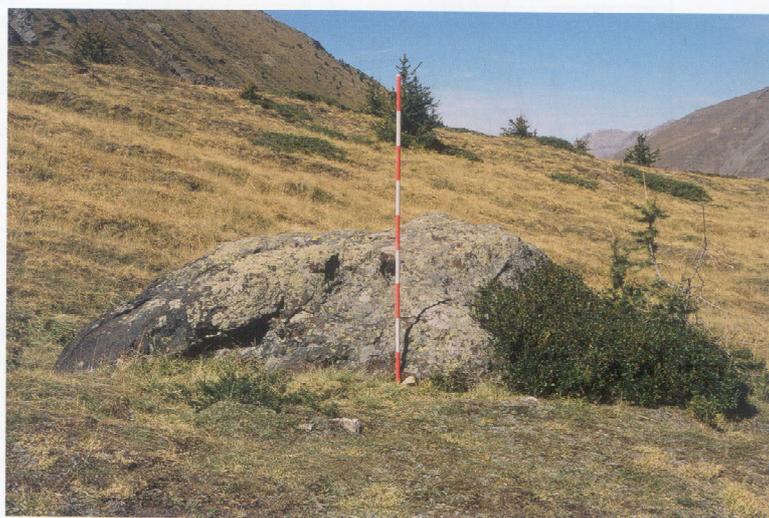


Fig. 11.: Longis 70, masso in gabbro inciso. (Foto: M. Rossi 1998)

¹⁰ M. ROSSI, A. GATTIGLIA, 2007.

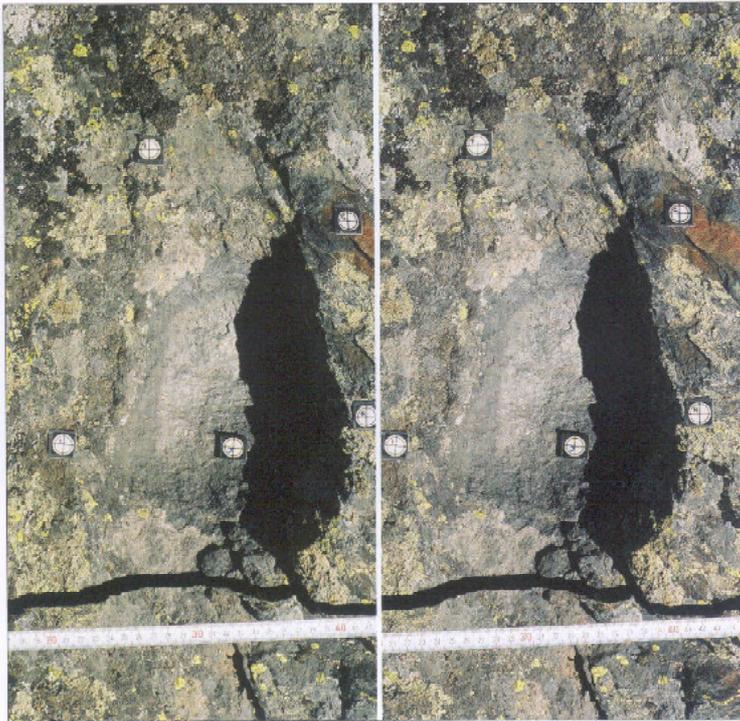


Fig. 12. Longis 70, stereofotografie della vaschetta di probabile età preistorica e probabile funzione metallurgica (foto: M. Rossi 1998).

sondaggio I23, con iscrizioni e date comprese tra la metà del XVIII secolo e il 1859.

•L'unica superficie incisa dell'intero vallone che non sia un calcescisto è proprio Longis 70, che è anche l'unica a presentare un petroglifo marcatamente tridimensionale. Nessuno dei calcescisti mostra infatti vaschette: tre soli di essi (tra cui Longis 58) recano da una a tre coppelle poco profonde, mentre da un quarto si è distaccata una placchetta geliva recante una coppella. Benché le coppelle si collochino alla base della sequenza stratigrafica rupestre del Longis, è da escludere che esse risalgano tanto indietro nel tempo quanto l'età dei metalli, a causa della rapidità dell'alterazione dei calcescisti, che proprio in questo vallone è stata in passato descritta e misurata¹¹.

Risulta perciò esservi una associazione univoca tra la vaschetta e il gabbro. Il gabbro è una roccia intrusiva basica, dura e tenace, la cui lavorazione era al di fuori della capacità e delle scelte dei pastori tardomedioevali e moderni, che hanno realizzato i petroglifi su calcescisto avvalendosi di strumenti artigianali ed estemporanei, con un occhio di riguardo

11 M. ROSSI, 1999, p. 78-80, 95-98.

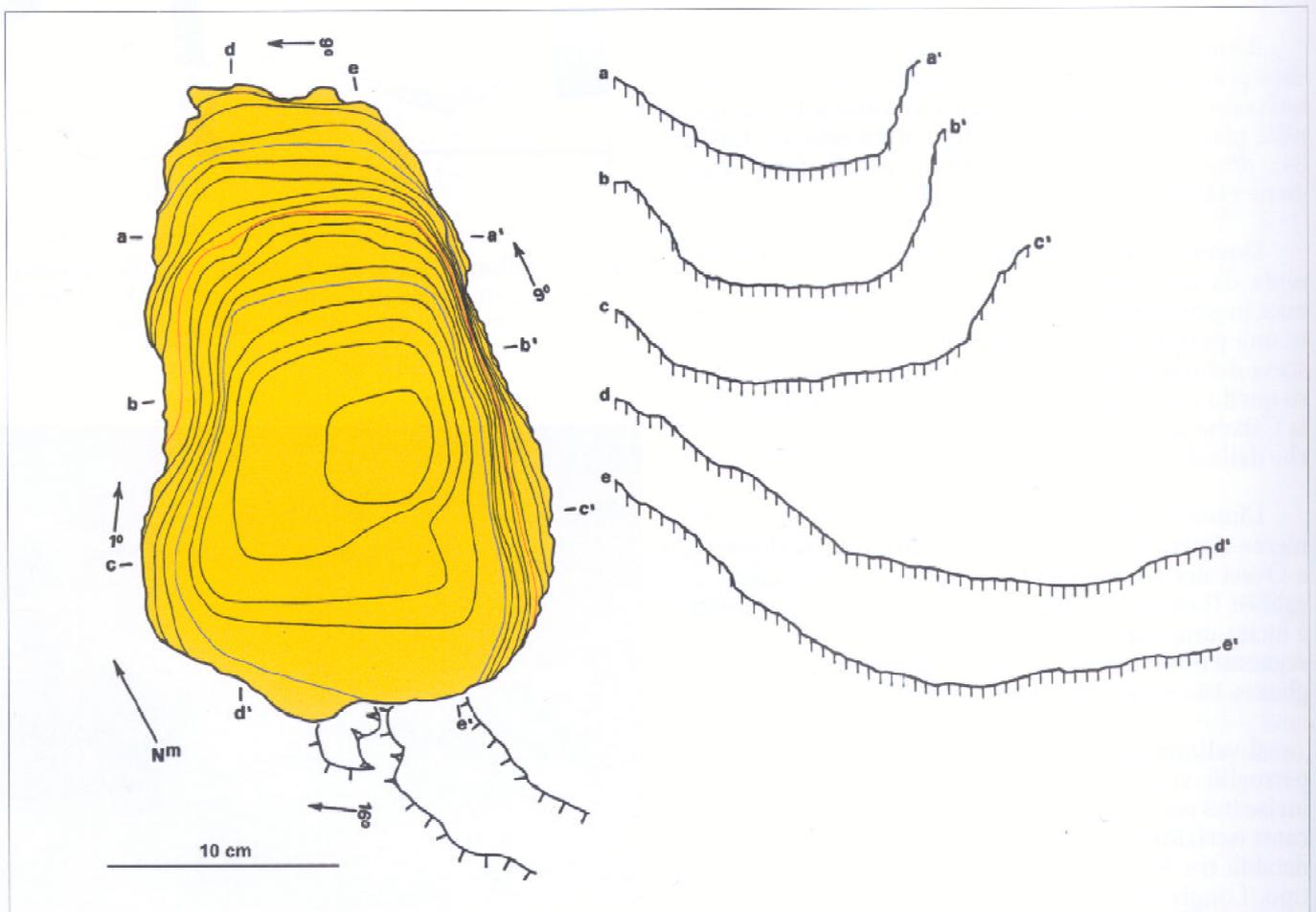
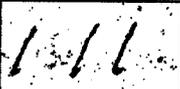
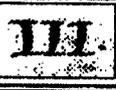
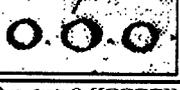
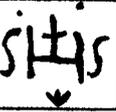
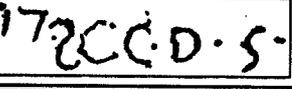
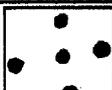
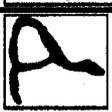
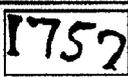
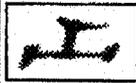
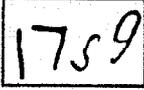
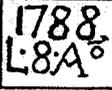


Fig. 13.: Longis 70, restituzione del rilievo della vaschetta (equidistanza delle isobate = 5 mm; disegno: M. Rossi 1998)

Sito, quota, metallo	Comune	Cronologia	Funzione	A/M	Segni
Terre Rosse, 2390-2437 m, Fe	Usseglio (Torino)	XIII-XIV secolo	segnaletica e numerica	A	
Terre Rosse, 2414 m, Fe	Usseglio (Torino)	tardo medioevo	simbolico-religiosa	A	
Argentera superiore, 1525 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	tardo medioevo o età protomoderna	onomastica (memoria individuale) o segnaletica	A	
Valle Angrogna	Angrogna (Torino)	1567	segnaletica	M	
Valle Angrogna	Angrogna (Torino)	1571	segnaletica	M	
Valle Angrogna	Angrogna (Torino)	ultimo terzo XVI secolo	segnaletica	M	
Pinerolese	non identificato (Torino)	1604	segnaletica	M	croce
Valle Angrogna	Angrogna (Torino)	1604	segnaletica	M	croce dipinta in rosso
Crissolo	Crissolo (Cuneo)	1666/1669 o 1694/1699	segnaletica	M	
Crissolo	Crissolo (Cuneo)	1666/1669 o 1694/1699	segnaletica e simbolica	M	
la Clue de Roua	Guillaume (Alpes-Maritimes)	XVII-XIX secolo	simbolico-religiosa, onomastica (memoria individuale), calendarica	M	croci, R, Lol85[7]
Pinerolese	non identificato (Torino)	XVIII secolo	segnaletica	M	
Pinerolese	non identificato (Torino)	XVIII secolo	segnaletica	M	
Casere, 2625 m, Co	Usseglio (Torino)	XVIII secolo	calendarica, onomastica (memoria individuale), simbolico-religiosa	A	An<n>° [[?????]], g, cartiglio a volute, croce
Argentera inferiore, 1390 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1719/1777	segnaletica e simbolico-religiosa	A	
Argentera inferiore, 1405 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1719/1777	calendarica	A	
Argentera inferiore, 1365 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1720/1726	calendarica, segnaletica, onomastica (memoria individuale), amministrativa	AM	
Argentera superiore, 1540 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1738/1750/1754	segnaletica, onomastica (memoria individuale)	AM	

Tab. 1.: Petroglifi minerari di età storica nelle Alpi Occidentali sulla base di documenti archeologici e manoscritti: l'elencazione segue l'ordine cronologico. (A. Gattiglia - M. Rossi 2009)

Sito, quota, metallo	Comune	Cronologia	Funzione	A/M	Segni
Arbaz	Emarèse (Aosta)	1742	onomastica e scrittoria (memoria individuale e collettiva), calendarica, simbolico-religiosa	M	M.M.J.S.J.S.T.M.V.E.N.I.O.Z./ V.P.V.S.N.V.D.V.J.E.L./ A~.V.S.B.E.V.T.MAC.M.E.T./ FREIJCMC . 1500 . BERCKIEVD., croci  
Argentera inferiore, 1405 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1750/1777	segnaletica e/o simbolico-religiosa	A	
Argentera inferiore, 1405 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1750/1777	simbolico-religiosa	A	
Argentera inferiore, 1405 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1750/1777	simbolico-religiosa	A	
Argentera inferiore, 1405 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1750/1777	onomastica (memoria individuale) o segnaletica	A	
Argentera inferiore, 1405 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1750/1777	onomastica (memoria individuale) o segnaletica	A	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	calendarica	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	segnaletica (avanzamento lavori)	AM	

Sito, quota, metallo	Comune	Cronologia	Funzione	A/M	Segni
Argentera inferiore, 1360 m, Pb Ag	Mosso (Biella)	1752	onomastica (memoria individuale) o segnaletica	AM	
Val Maira	Busca, Dronero, Rossana (Cuneo)	1752	segnaletica (visti da Nicolis di Robilant)	M	mano, croci, numeri, lettere
Stati Sabaudi		1757	esempio di segnaletica consigliata in <i>Istruzioni</i> manoscritte	M	
Casere, 2625 m, Co	Usseglio (Torino)	1758	calendarica, simbolico-religiosa e amministrativa	AM	
Argentera superiore, 1540 m, Pb Cu Ag Au	Mosso (Biella)	1759	calendarica	AM	
Pietra Bianca 2, 1260 m, Fe	Bioglio (Biella)	1784	calendarica, segnaletica e amministrativa	AM	
Rondolere, 1173 m, Fe	Bioglio (Biella)	1788	calendarica	A	
San Carlo, 2610 m, Co	Usseglio (Torino)	1815 circa	segnaletica, toponomastica e amministrativa	AM	
San Carlo, 2610 m, Co	Usseglio (Torino)	1815 circa	onomastica (memoria individuale)	A	
Taglio del Ferro, 2374 m, Fe	Usseglio (Torino)	1821	calendarica e onomastica (memoria individuale)	AM	1821 DOMENICO oberTO

A/M: A = documento archeologico; M = documento manoscritto.

alla lavorabilità del supporto, più che alla durezza dell'opera. Una roccia di tal genere non doveva invece creare particolari difficoltà a esperti minatori capaci di scavare pozzi profondi decine di metri, tanto più se spinti da necessità pratiche, quali risultano intuitivamente associabili con la vaschetta in questione.

Quali con precisione fossero tali necessità pratiche non è possibile dire, poiché il tempo trascorso dal funzionamento della vaschetta ha cancellato eventuali residui metallurgici o di altro genere che potevano aderirvi o esservi contenuti. Le pareti e il fondo del petroglifo sono affetti da gelificazione, acuita dal ristagno dell'acqua meteorica nella concavità, che impedisce anche la crescita dei licheni che popolano invece le superfici piane o convesse circostanti.

La documentazione raccolta indica che anche nella preistoria, così come si osserva nel medioevo e in età moderna, i minatori non hanno quasi mai realizzato petroglifi privi di funzioni pratiche legate con lo sfruttamento del giacimento. Essi non si sono avvalsi delle loro indubbie capacità tecnologiche nel campo dell'escavazione della roccia per indulgere a opere simboliche o culturali. L'unica possibile eccezione è costituita dal sito di les Oullas, i cui petroglifi, pur privi di rapporti funzionali con lo sfruttamento minerario, condividono genericamente con la miniera di Saint-Véran la cronologia e un aspetto socio-culturale e tecnologico importante come la conoscenza approfondita del rame.

Abstract

Petroglyphs and mines may be found in the same area, as the presence of both is linked to rock outcrops in the highest mountain regions. Nevertheless, does topographic coincidence match chronological, socio-cultural and functional coincidence? Are rock-engravers and miners the same people? Are mine petroglyphs only connected with daily work or do they also have cult functions?

We have tried to answer these questions on the basis of an archaeological and historical evidence directly issued from field or archive researches in the Western Alps.

As for Medieval and Modern ages, archaeological data from high Viù (Torino) and Sessera (Biella) valleys and iconographic data from mining manuscripts concerning Italian provinces of Cuneo, Torino and Aosta and the French department of Alpes-Maritimes stress the fact that mine petroglyphs had prevailing practical functions: signalling ore deposits or work progress, communicating information on chronology, administration or person- and place-names; purely accessory was the symbolic-religious function involved in cross-mark, in order to confirm measurements or topographic data by charging them with sacredness.

As for prehistoric ages, evidence issued from the Saint-Véran copper mining district (Hautes-Alpes) and some surrounding sites shows that even at the beginning of metal ages miners very rarely made petroglyphs which were not connected to ore exploitation. They did not make use of their indubitable technological skills in rock excavation to indulge in symbolic or cult actions. The only possible exceptions are the Remedello daggers rock representations at les Oullas (Alpes-de-Haute-Provence): even in absence of functional relations with ore exploitation, they share with the neighbouring Saint-Véran mine an important socio-cultural and technological aspect just as important as the know-how of copper mining.

Zusammenfassung

Petroglyphen und Bergwerke sind manchmal deshalb an denselben Orten anzutreffen, weil beide an die Felsaufschlüsse der hohen Bergregionen gebunden sind. Existieren aber auch chronologische, soziale, kulturelle und funktionelle Zusammenhänge? Sind die Felsgraveure und die Bergleute dieselben Personen? Sind die Bergbaupetroglyphen an die tägliche Arbeit gebunden oder haben sie auch Funktionen kultischer Natur?

Wir haben versucht, diese Fragen, auf Grund der archäologisch und der historischen Dokumentationen, die sowohl direkt aus dem Boden gewonnen als auch in Archiven in den Westalpen gesammelt

wurden, zu beantworten.

Die Bergbaupetroglyphen aus den Hochtälern von Viù (Turin) und Sessera (Biella) wie auch die ikonographischen Daten aus Bergbaumanuskripten der italienischen Provinzen Cuneo, Turin, Aosta und des französischen Departements Alpes-Maritimes zeigen für das Mittelalter und die Neuzeit, dass die Bergbaupetroglyphen überwiegend praktische Funktionen gehabt haben. Dazu gehören: Anzeigen des Vorkommens, Fortschritt der Arbeiten, chronologische, administrative, onomastische und toponomastische Informationen. Nur von untergeordneter Bedeutung war die symbolisch-religiöse Funktion im Kreuzzeichen, das immer einer Messung oder einer topografischen Information diene.

Für die Vorgeschichte zeigen die Befunde aus den Kupferminen von Saint-Véran (Hautes-Alpes) und von einigen umliegenden Plätzen, dass die Bergleute auch zu Beginn der Metallzeit selten Petroglyphen angefertigt haben, die nicht in Verbindung mit der Abbautätigkeit standen. Sie benutzten ihre zweifellos vorhandenen Fähigkeiten in der Steinbearbeitung nicht, um symbolische oder kultische Werke zu schaffen. Nur die Darstellung von Remedello-Dolche auf der Felsbildstation von les Oullas (Alpes-de-Haute-Provence) könnte eine Ausnahme sein. Diese Darstellung hat keine funktionelle Beziehungen zur Bergbautätigkeit, teilt aber mit dem nahen Bergwerk von Saint-Véran das soziale und kulturelle und technologische Umfeld, das ebenso wichtig ist wie das Know-how der Kupfergewinnung.

Sommario

Petroglifi e miniere coincidono talvolta nello spazio, in quanto entrambi legati agli affioramenti rocciosi delle regioni montuose più elevate, ma alla coincidenza topografica si accompagna la coincidenza cronologica, socio-culturale e funzionale? Incisori rupestri e minatori sono le medesime persone? I petroglifi minerari sono legati alla quotidianità del lavoro o hanno anche funzioni di natura culturale?

Si tenta di rispondere a queste domande sulla base di una documentazione archeologica e storica relativa alle Alpi Occidentali, raccolta direttamente sul terreno e negli archivi.

Per il medioevo e l'età moderna, i petroglifi minerari delle alte valli di Viù (Torino) e del Sessera (Biella) e i dati iconografici di manoscritti minerari relativi alle province italiane di Cuneo, Torino, Aosta e al dipartimento francese delle Alpes-Maritimes indicano che i petroglifi minerari avevano in prevalenza funzioni pratiche: segnalare la presenza di un giacimento o l'avanzamento dei lavori, esprimere informazioni cronologiche, amministrative, onomastiche e toponomastiche; solo accessoria era

la funzione simbolico-religiosa implicita nel segno cruciforme, adottato per avvalorare una misurazione o una informazione topografica caricandola di sacralità.

Per l'età preistorica, i dati provenienti dal complesso minerario di Saint-Véran (Hautes-Alpes) e da siti circostanti indicano che anche all'inizio dell'età dei metalli i minatori non hanno quasi mai realizzato petroglifi non connessi allo sfruttamento del giacimento. Essi non si sono avvalsi delle loro indubbe capacità tecnologiche nell'escavazione della roccia per indulgere a opere simboliche o culturali. Unica possibile eccezione le figure di pugnali remedelliani di les Oullas (Alpes-de-Haute-Provence), che, pur prive di rapporti funzionali con lo sfruttamento minerario, condividono con la vicina miniera di Saint-Véran un aspetto socio-culturale e tecnologico importante come la conoscenza approfondita del rame.

Bibliografia essenziale

- CAROZZA L., MILLE B., ROSTAN P. 2008. Molines-en-Queyras. Vallon du Longis. *Bilan scientifique 2007 [du] Service Régional de l'Archéologie Provence - Alpes - Côte d'Azur*: 57. Aix-en-Provence.
- GATTIGLIA A., ROSSI M. 1995. Les céramiques de la mine préhistorique de Saint-Véran (Hautes-Alpes). *Bulletin de la Société Préhistorique Française* 92 (4): 509-518. Paris.
- GATTIGLIA A. 2007. Petroglifi minerari alpini tra archeologia e fonti archivistiche. *Pietra, scrittura e figura in età postmedievale nelle Alpi e nelle regioni circostanti. Convegno - tavola rotonda, Usseglio 2007*, (a cura) T. Mannoni, D. Moreno, M. Rossi. *Archeologia Postmedievale* 10 (2006): 107-125. Borgo San Lorenzo.
- JEAN-BRUNHES DELAMARRE M. 1970. *Le berger dans la France des villages. Bergers communs à Saint-Véran en Queyras (Hautes-Alpes) et à Normée en Champagne (Marne). Une étude comparée d'ethnologie et de géographie humaine*. Paris.
- MAGGI R., NISBET R. 1991. Popolamento, economia e ambiente nelle Alpi Cozie e Marittime liguri tra la fine del neolitico e l'età del bronzo. *Colloque international «Le Mont Bego. Une montagne sacrée de l'âge du bronze. Sa place dans le contexte des religions protohistoriques du bassin méditerranéen»*, Tende 1991, 1: 39-51. Paris - Nice.
- ROSSI M., ROSTAN P., GATTIGLIA A. 1997. Una miniera di rame preistorica nelle Alpi Occidentali. *Le Scienze* 344: 74-80. Milano.
- ROSSI M. 1999. Geo-archeologia dei petroglifi nelle Alpi Occidentali: un capitolo quasi tutto da scrivere. *Archäologie und Felsbildforschung. Studien und Dokumentationen*, (dir.) F. Mandl. *Mitteilungen der ANISA* 19-20 (1-2): 76-106. Haus im Ennstal.
- ROSSI M., GATTIGLIA A., CASTALDI R., CHIAVERINA L., FEDELE F., NISBET R., ROSTAN P. 1999. *Archéologie rupestre du Vallon de l'Egorgéou (Ristolas, Hautes-Alpes)*. Milly-la-Forêt.
- ROSSI M., GATTIGLIA A. 2005. Les poignards de Remedello hors d'Italie: révision de données. *La première métal-*

lurgie en France et dans les pays limitrophes. Actes du colloque international, Carcassonne 2002, (dir.) P. Ambert, J. Vaquer: 265-271. Paris.

ROSSI M., GATTIGLIA A. 2007. Pierre, écriture et figure dans le vallon du Longis (Molines-en-Queyras, Hautes-Alpes). *Pietra, scrittura e figura in età postmedievale nelle Alpi e nelle regioni circostanti. Convegno - tavola rotonda, Usseglio 2007*, (a cura) T. Mannoni, D. Moreno, M. Rossi. *Archeologia Postmedievale* 10 (2006): 17-40. Borgo San Lorenzo.

ROSSI M. (a cura) 2008. *Pietra, legno e colore: scultura e intaglio a Usseglio*. Usseglio.

ROSTAN P., ROSSI M., GATTIGLIA A. 2002. Approche économique et industrielle du complexe minier et métallurgique de Saint-Véran (Hautes-Alpes) dans le contexte de l'âge du bronze des Alpes du Sud. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* XIII: 77-96. Aoste.

Maurizio Rossi e Anna Gattiglia
Antropologia Alpina
Corso Tassoni 20
I-10143 Torino

e Museo Civico Alpino «Arnaldo Tazzetti», Piazza
Cibrario
I-10070 Usseglio

studio@antropologiaalpina.it